

FONDAZIONE PRADA PRESENTA A MILANO LA MOSTRA "BETYE SAAR:  
UNEASY DANCER" DAL 15 SETTEMBRE 2016 AL 8 GENNAIO 2017

Milano, 14 settembre 2016 – Fondazione Prada presenta a Milano dal 15 settembre 2016 al 8 gennaio 2017 "Uneasy Dancer", una mostra antologica dedicata a Betye Saar (Los Angeles, 1926). Curata da Elvira Dyangani Ose, "Betye Saar: Uneasy Dancer" è la prima esposizione in Italia dell'artista americana che riunisce più di 80 opere tra installazioni, assemblage, collage e lavori scultorei creati tra il 1966 e il 2016.

"Uneasy Dancer" (danzatrice incerta) è l'espressione con cui Betye Saar definisce se stessa e il proprio lavoro che, per usare le sue parole, "segue il movimento di una spirale creativa ricorrendo ai concetti di passaggio, intersezione, morte e rinascita, nonché agli elementi sottostanti di razza e genere". Il suo processo artistico implica "un flusso di coscienza" che esplora il misticismo rituale presente nel recupero di storie personali e di iconografie da oggetti e immagini quotidiani. Al centro della sua opera si possono individuare alcuni elementi chiave: l'interesse per il metafisico, la rappresentazione della memoria femminile e l'identità afroamericana che, grazie al suo lavoro, assumono forme e significati inediti. Come sostiene Saar, la sua arte "ha più a che fare con l'evoluzione che non con la rivoluzione, con la trasformazione delle coscienze e del modo di vedere i neri, non più attraverso immagini caricaturali o negative, ma come esseri umani".

Il primo ricordo artistico di Betye Saar è ispirato dalla visione delle Watts Towers di Simon Rodia nel quartiere periferico di Los Angeles che frequentava assieme alla nonna negli anni Trenta. La costruzione delle torri, prolungatasi per un periodo di 33 anni, fu decisiva nel stimolare in lei la convinzione che i materiali di recupero potessero esprimere sia un contenuto spirituale che tecnologico. Dopo la laurea in design alla UCLA, Saar lavora come grafica dedicandosi all'incisione, al disegno e al collage. A partire dalla fine degli anni Sessanta, ispirata dall'artista americano Joseph Cornell, la sua sperimentazione con i materiali diventa sempre più tridimensionale e verso l'inizio degli anni Settanta inizia a creare veri e propri assemblage.

Attraverso il suo uso esperto di materiali di recupero, *memorabilia* personali e immagini dispregiative che richiamano storie negate o deformate, Saar sviluppa una potente critica sociale che sfida gli stereotipi razziali e sessisti radicati nella cultura americana. Negli anni Settanta, i suoi assemblaggi iniziano ad assumere dimensioni

sempre maggiori, e diventano delle vere e proprie installazioni, accomunate da un approccio che unisce visioni e fedi di ogni tipo – da quelle più personali e misteriose a quelle universali – accostandole a riflessioni politiche.

Come osserva Elvira Dyangani Ose, “Saar confonde i confini tra arte e vita, tra piano fisico e metafisico. Il carattere spirituale della sua produzione non risiede solo nelle opere in cui trova espressione diretta il suo interesse per una pluralità di tradizioni culturali. Risiede soprattutto nell’operazione artistica che trasforma materiali comuni in nuove iconografie evocative, in suggestive narrazioni del reale capaci di coinvolgere intimamente l’osservatore”.

“Uneasy Dancer” espande nel suo complesso temi fondamentali della pratica di Betye Saar, tra i quali la memoria, il misticismo e la costruzione di entità socio-politiche. Questo emerge nell’opera seminale *The Alpha and the Omega* (2013-16), un ambiente circolare che allude al viaggio iniziatico e all’esperienza della vita umana. Questa installazione è stata concepita in occasione della mostra e include una serie di nuovi elementi che rappresentano l’idea del tutto, nella sua circolarità.

In mostra saranno presenti i suoi assemblaggi di immagini e oggetti inseriti in scatole o valigie, come *Record for Hattie* (1975) e *Calling Card* (1976), che assumono una dimensione performativa, anche se in miniatura. Altri assemblaggi, creati più recentemente e contenuti all’interno di gabbiette, come *Domestic Life* (2007) e *Rhythm and Blues* (2010), rappresentano una condizione fisica e metaforica di segregazione, ma anche di resistenza e sopravvivenza. Questi lavori includono tracce del folclore afroamericano, combinando la dimensione politica a una visione spirituale che attinge a molteplici credenze e tradizioni di origine africana, asiatica, americana ed europea.

Inoltre sarà presentata una serie di opere che utilizzano strumenti di lavoro o elementi della vita domestica, come assi per il bucato, bilance e finestre, assemblati a fotografie o manufatti d’epoca, come le opere *Mystic Window for Leo* (1966), *The Phrenologist’s Window II* (1966) e *A Call to Arms* (1997). Questi ultimi lavori che abbracciano vari decenni svelano, da un lato, una condizione intima e autobiografica e dall’altro alludono a una dimensione immaginativa e fantastica. L’impiego di fotografie, trattate come oggetti trovati, in lavori come *Migration: Africa to America I* (2006), diventa una modalità di celebrazione della bellezza e degli artifici della femminilità.

In tutta la sua carriera Saar ha portato avanti una posizione artistica che, oltre a opporsi al pensiero maschilista ed eurocentrico, sostiene una prospettiva umanistica che riconsidera le nozioni di individuo, famiglia, comunità e società.

La mostra “Bettye Saar: Uneasy Dancer” sarà completata da una pubblicazione illustrata, edita dalla Fondazione Prada, che includerà i saggi della curatrice Elvira Dyangani Ose e degli studiosi Kellie Jones (Columbia University), Richard J. Powell (Duke University) e Deborah Willis (New York University).

### **Bettye Saar – note biografiche**

Bettye Saar ha ottenuto nel 1949 la laurea in arte alla University of California a Los Angeles e le specializzazioni post-laurea alla California State University a Long Beach, alla University of Southern California e alla California State University a Northridge. Le è stato conferito il diploma di dottorato ad honorem da alcune università americane come il California College of Arts and Crafts, il California Institute of the Arts, il Massachusetts College of Art, l’Otis College of Art and Design e il San Francisco Art Institute. Saar ha ricevuto numerosi riconoscimenti tra i quali, il Museum of Contemporary Art Los Angeles Distinguished Women in the Arts Award, il Lifetime Achievement Award Visual Art dal California African American Museum, il John Simon Guggenheim Memorial Foundation e due National Endowment for the Arts. Le opere di Saar sono incluse nelle collezioni permanenti di più di 60 musei, tra i quali il Museum of Modern Art di New York, il Metropolitan Museum of Art di New York, l’Hirshhorn Museum and Sculpture Garden della Smithsonian Institution a Washington, D.C, il Whitney Museum of American Art di New York e il Museum of Contemporary Art di Los Angeles e il Los Angeles County Museum of Art. Al suo lavoro sono state dedicate numerose mostre personali in diverse istituzioni come lo Studio Museum a Harlem, New York, il San Francisco Museum of Modern Art, il Whitney Museum of American Art di New York, il De Domijnen a Sittard, Olanda e lo Scottsdale Museum of Contemporary Art in Arizona. L’opera di Bettye Saar è stata presentata in otto mostre della rassegna “Pacific Standard Time”, tra le quali “Now Dig This! Art and Black Los Angeles 1960-1980” al Hammer Museum di Los Angeles.

### **Contatti stampa**

Fondazione Prada  
T +39 02 56 66 26 34  
press@fondazioneprada.org  
fondazioneprada.org  
#fondazioneprada